

Ad Agrigento comanda Cosa Nostra

AGRIGENTO. All'ombra dei templi comandano i boss che controllano gli appalti, dalla gara alle forniture, che decidono chi deve lavorare e chi no e che si infiltrano nelle Istituzioni. È una terra dove il confine tra legalità e illegalità è talmente sottile da sorprendere pure il più ferrato dei commissari antimafia. Una provincia dove Cosa nostra ha 3 mila affiliati e che è tornata saldamente in mano a Bernardo Provenzano. Una mafia che non è quella dei contadini, ma è quella dei colletti bianchi che ha anche potenti ramificazioni all'estero.

E' questo il quadro desolante emerso dalle audizioni della commissione nazionale antimafia ad Agrigento. E in più ora c'è il caso del senatore Giuseppe Ruvolo, il commissario dell'Antimafia nonché vicepresidente di quella stessa Provincia regionale che è stata al centro dell'attenzione della Commissione. Ruvolo in questi due giorni non si è astenuto: ha ascoltato quello che hanno riferito sullo stato delle indagini le forze dell'ordine e i magistrati. Beppe Lumia, il capogruppo Ds in Commissione, non ci credeva: «Su questa circostanza parlerò solo domani (oggi, ndr)».

Ieri sono stati ascoltati il procuratore capo di Palermo Piero Grasso, l'aggiunto con delega su Agrigento, Anna Maria Palma, Teresa Principato della Dna, Ignazio De Francisci, procuratore di Agrigento e Bernardo Petralia, procuratore di Sciacca. La commissione - ha spiegato il suo presidente Roberto Centaro - intende approfondire meglio le presunte infiltrazioni e i condizionamenti al Comune e alla Provincia di Agrigento. E a questo proposito ha spiegato che la Commissione acquisirà il rapporto della questura con la quale era stata chiesta alla prefettura - senza successo - un'ispezione al Comune. Con i magistrati della Dda e delle Procure di Agrigento e Sciacca sono stati affrontati i casi più spinosi della Provincia: le inchieste che vanno a rilento e gli affari miliardari di acqua e rifiuti che si avvicinano all'orizzonte. «Il quadro che sta emergendo dalla provincia di Agrigento - ha detto Centaro - è sempre più allarmante e preoccupante perché ci sono infiltrazioni o tentativi di infiltrazioni nelle amministrazioni. La mafia controlla in modo capillare ogni attività economica della provincia di Agrigento, dove l'economia si basa prevalentemente sui pubblici appalti. Ad Agrigento c'è una situazione preoccupante con una presenza invasiva della criminalità organizzata che deriva anche dal mancato rilancio del territorio. Basti pensare alla mancanza d'acqua o alle condizioni di sottosviluppo dove il distacco delle istituzioni è molto elevato. La politica deve fare fronte a tutto ciò. Non servono aeroporti in questa provincia serve altro, ad esempio il rilancio del turismo. Stiamo distruggendo un patrimonio importante come quello della Valle dei Templi.

Anche Pietro Grasso ha disegnato un profilo inquietante: «questa è la provincia in cui è più difficile condurre le indagini antimafia». Un quadro desolante che è stato delineato anche dai parlamentari del Centrosinistra in commissione, Beppe Lumia (Ds) Giannicola Sinisi (Margherita), Nichi Vendola (Prc), Enzo Ceremigna (Sdi) e Lorenzo Diana (Ds). «Dal '99, dall'ultima visita della Commissione - ha detto Lumia - sono stati persi anni preziosi che hanno indebolito lo Stato. Non ci riteniamo soddisfatti soprattutto per i ritardi in questa provincia per questo abbiamo chiesto conto e ragione al Procuratore capo Ignazio De Francisci». «Ad Agrigento - ha dichiarato invece Nichi Vendola - si consuma uno psicodramma collettivo, c'è una giostra paracriminale, che si è insediata nella provincia: lo Stato qui è come un Davide senza fionda contro il Golia della mafia».

Polemiche ci sono state in Commissione per via del libro scritto da uno degli indagati nell'inchiesta Alta mafia recapitato, con un plico chiuso, ai commissari. Il presidente Centaro ha invece chiesto le dimissioni di un assessore provinciale che ha alle spalle una condanna per reati contro la pubblica amministrazione. “Un assessore provinciale condannato anche se solo in primo grado, non può continuare a stare in Giunta”.

Fabio Russello

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS